

# Dietro le quinte Berlusconi soddisfatto del colloquio con Fini Intesa nel Pdl, si accelera su vertici locali e Regioni

## *Il pressing del presidente della Camera rilancia Galan*

ROMA — Qualcosa si muove. Il giorno dopo l'incontro chiarificatore tra Berlusconi e Fini, si intravede qualche segnale di pace. Chi ha parlato con Berlusconi, conferma che è rimasto davvero contento per come si è svolto il colloquio con l'alleato, e dunque la faccia feroce mostrata ieri ai giornalisti è frutto di tutt'altra arrabbiatura.

Raccontano infatti che il premier abbia preso molto male la pubblicazione proprio oggi su *Repubblica* della decisione presa da tempo dalla procura di Milano di rinviare a giudizio per appropriazione indebita nella partita dei diritti tivù: è la solita «giustizia ad orologeria», è il senso dello sfogo con i fedelissimi del premier, che proprio due settimane fa aveva paventato «attacchi» delle procure di Milano e Palermo contro di lui.

Del tema in verità Berlusconi non ha fatto cenno in Consiglio dei ministri, e l'ordine impartito ai ministri — non parlate se non delle «nostre realizzazioni, evitate il gossip» — è arrivato come postilla dopo l'elencazione fatta da Maroni sui risultati ottenuti dalle forze dell'ordine e dopo la relazione

di Tremonti sulla Finanziaria.

Ma se sul fronte giustizia Berlusconi è tutt'altro che sereno, su quello interno sembra effettivamente deciso a serrare le fila del Pdl. Tanto da aver dato il via libera ai coordinatori per «accelerare» decisamente nella messa a punto dei vertici del partito (ieri sono stati definiti 15 coordinamenti di regioni su 20). Si va verso una stretta anche sui candidati per le Regionali, che dovranno comunque avere il via libero congiunto di Berlusconi e Fini. E, i boatos parlamentari, darebbero anche meno certo rispetto a prima il passaggio del Veneto dalle mani di Galan a quelle di un leghista.

In realtà, la partita del Veneto è ancora apertissima, ma c'è chi sostiene che sul punto l'ex leader di An avrebbe fatto pressione su Berlusconi — che raccontano piuttosto infastidito per le

### Rassicurazione

L'ex leader di An assicura Feltri di non aver mai chiesto la sua testa di direttore del «Giornale»

uscite di Bossi sul ritiro dall'Afghanistan — perché una concessione come questa sia ben meditata. E anche di questo hanno parlato due sere fa proprio Bossi, Maroni e Tremonti, che con i capigruppo del Carroccio e Rosi Mauro hanno cenato e discusso dell'incontro Berlusconi-Fini in un ristorante romano.

Fini, da parte sua, aspetta ancora con molta cautela di vedere i risultati della sua offensiva. Però a Feltri che dice che «se Fini vuole la mia testa, gliela presto...», replica conciliante che la sua testa non l'ha mai chiesta, e non bisogna «credere a tutto quello che scrivono i giornali...». E se oggi Fabio Granata presenterà comunque la sua proposta bipartisan sulla cittadinanza, la lettera dei sostenitori di uno stop in commissione sul bio-testamento (che ha fatto insospettare i vertici azzurri per le firme di finiani doc come Mofa, Perina e soprattutto il viceministro Urso), uomini dell'ex leader di An la considerano comunque di «tutt'altro segno» rispetto a quella dei 50. La tregua, insomma, regge.

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

